

Salesian Convent Cremisan - P.O.B. 10457 - 91104 Jerusalem (Israel)

sdbcremisan@yahoo.it Tel. 00970.2.2742605 - Fax 00970.2.2744827 santebedon@hotmail.com



DON FLAVIO FEDELI
Salesiano Sacerdote
1913-2007



Carissimi Confratelli,

il signor Ispettore, Don Gianmaria Gianazza, il 22 ottobre mattina ci comunica per telefono che il caro Confratello

DON FLAVIO FEDELI

è tornato alla Casa del Padre alle 4 a.m., a 94 anni di età, 78 di professione e 69 di sacerdozio.

Ricoverato fin dal 13 agosto precedente presso le *Soeurs de Notre Dame des Douleurs* ad Abou Dis, Gerusalemme, il caro Confratello è andato spegnendosi un po' alla volta fino ad arrivare all'epilogo finale, consunto dall'età avanzata, dai vari acciacchi e dall'inappetenza pressoché assoluta.

La sera precedente eravamo vicini a lui, come varie volte ogni settimana, alla Casa di Riposo, e nulla lasciava a prevedere che si sarebbe spento nel corso della notte. Affidatolo all'assistenza premurosa delle Suore e degli Infermieri, pensavamo di tornare l'indomani mattina per assistere ancora. Invece ecco la triste sorpresa.

Impossibilitate a contattarci per telefono, le Suore avvertirono il Centro Ispettoriale e il signor Ispettore di conseguenza ci comunicò subito la triste notizia.

Dallo scorso anno, si può dire, Don Fedeli dava segni di malferma salute. Un confratello coadiutore della nostra comunità ne aveva una cura speciale.

Ogni giorno lo accompagnava in Chiesa per la S.Messa, Meditazione, Lettura Spirituale, recita di Lodi e Vespri, a cui Don



Fedeli voleva sempre prendere parte. Delicatissimo e gentile nel tratto, ringraziava, scusandosi del disturbo.

E noi lo consideravamo veramente come una reliquia dei tempi trascorsi, di quegli ottant'anni spesi in Congregazione, con tanta generosità nei diversi impegni e con tanto amore per i giovani, soprattutto quei poveri che ha incontrato lungo la strada della vita.

Nel pomeriggio di martedì 23 ottobre si svolgono i funerali, cui partecipano una ventina di Sacerdoti concelebranti, presieduti dal signor Ispettore, Confratelli delle Case Salesiane di Nazareth, Beit Jemal, Betlemme e Gerusalemme-Ratisbonne, e una folta rappresentanza delle FMA delle località più vicine. Prestano servizio liturgico i nostri Chierici salesiani del Ratisbonne.

All'omelia, pronunciata dall'Ispettore, vengono sottolineati i tratti essenziali della personalità di Don Fedeli: la fedeltà, lo zelo apostolico, la pietà profonda, la devozione alla Madonna, la cura nell'espletare al meglio le varie mansioni, soprattutto a Teheran, dove ha trascorso 35 anni.

Ora la venerata Salma, trasportata processionalmente dagli Studenti di Teologia, riposa nel cimitero della nostra casa di Cremisan, adiacente alla pineta, con altri Confratelli deceduti in questa comunità, in attesa della finale risurrezione in Cristo, come ci insegnava la fede.

Don Flavio Fedeli **nasce a Sementina** (Svizzera, Cantone Italiano, Diocesi di Lugano), il 5 giugno 1913 da Adele Corti (1886-1977) e Isidoro Fedeli (1884-1965), primo di due fratelli.

Segue il padre, di professione giardiniere, prima a Faido e poi a Melide e nel frattempo frequenta le scuole elementari.

I genitori, profondamente sensibili alla cristiana pietà, educano Flavio, infondendo in lui, come nell'altro figlio Dante, un'autentica vita spirituale, fatta di cose piccole, semplici, se si vuole, ma che influirono su tutta la formazione ricevuta in seguito.



Don Flavio, tra le tante cose conservate per tutta la vita, teneva ancora gelosamente il "Ricordo della Prima Comunione", ricevuta nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, a Lugano, il 19 marzo 1921.

All'età di 11 anni inizia la frequenza dei primi tre anni di ginnasio, come esterno, al Collegio Don Bosco di **Maroggia**, aperto tra mille difficoltà nel 1905 e situato tra le migliori località della Svizzera meridionale, sulla spiaggia incantevole del Lago di Lugano. Il piccolo Flavio vi si reca in bicicletta da Melide, affrontando tutti i disagi della lontananza, del freddo, del caldo e della stanchezza.

Allora c'erano come Direttori del collegio Don Giuseppe Scianca, Don Maurizio Mainero e consigliere Don Candido Valentini, uomini capaci di attirare vocazioni al pari di Don Bosco.

Così che al termine della terza ginnasio, nel 1927, il giovane Flavio sceglie di entrare nell'**Aspirantato Missionario Salesiano "Card. Cagliero" di Ivrea**. Il papà era contrario, più che altro, perché, dopo la prematura morte di Dante, sperava di avere un aiuto da Flavio.

I due fratelli andavano pienamente d'accordo, si volevano bene, la mamma ne era felice e li additava, come l'antica Cornelia, madre dei Gracchi, come i suoi più cari tesori.

Mentre Flavio è ad Ivrea, il fratello **Dante** frequenta il collegio Don Bosco di Maroggia. Si ammala di polmonite fulminante e in un sol giorno "chiude la sua giovinezza, come rugiada d'aprile, e si dilegua in un sorriso di luce".

In famiglia il dolore è grande per una dipartita così repentina. Dante è sepolto ad Agra.

La famiglia ne è angosciata e affranto il cuore di Flavio che tanto lo amava (1929).

La mamma, donna di fede adamantina, consente tuttavia a Flavio di proseguire per la sua via e gli scrive, mandandogli la foto: "Ovunque andrai ricordati di tua madre che ti ama con intenso affetto



e fa voto perché tu possa raggiungere la via della perfezione e della santità".

Il papà chiede invece al figlio Flavio di tornare in famiglia, ma anche qui la mamma interviene, ricordando che non si deve riprendere il figlio una volta donato a Dio.

Al termine di un anno di permanenza a Ivrea, ben preparato ad affrontare la vita missionaria, dopo la vestizione chiericale, dai Superiori viene destinato alla **Palestina**.

Fino agli ultimi giorni di sua vita conserverà il Crocifisso ricevuto in quella circostanza, e anche sul letto di morte, come in tutti gli altri giorni, lo vuole, con la corona del Rosario, sotto il cuscino, quale "compagno di viaggio" verso l'ultima meta.

Da questi anni, precisamente dal 1927, si intreccia una **fitta corrispondenza** tra Flavio e la **zia Gina**, sorella della mamma. Una corrispondenza che si protrae fino al 1940 e della quale egli conserva ben 81 lunghe lettere, permeate di affetto e di ricca spiritualità.

Maestra di antico stampo nelle scuole elementari, formata alla sana pedagogia e al senso del dovere professionale, la zia Gina mediante consigli, incoraggiamenti, eventuali spiegazioni, interviene nella vita del nipote Flavio con discrezione, senso della misura, estrema delicatezza, rispetto. Nessuna forzatura per ciò che riguarda la vocazione del nipote.

Qualche esempio.

"Dio ti ha chiamato per una vita santa... sii allegro dunque... molto obbediente ai tuoi Superiori... prega per il fratello [la lettera è del 1927, prima della morte di Dante], affinché cresca buono, e prega anche per i nonni Giuseppe e Maria, perché si convertano".

"Mi piace il tuo filiale abbandono fra le braccia della Madonna, dispensiera di tutte le grazie. Abbi tanta confidenza con i tuoi Superiori, specialmente con il sig. Direttore [Don Ambrogio Rossi], che mi dici tanto buono... Prega, studia, gioca e sta allegro in attesa del giorno in cui potrai indossare la divisa... [la Vestizione ad Ivrea, 1928].

E ancora, in occasione della vestizione: "Bravo per il buon esito dell'esame. Ora preparati alla cerimonia che ti attende... Lietissima per la tua destinazione in Palestina... con la divisa dell'apostolo". "Maria Ausiliatrice, della quale sei tanto devoto, ti sia sempre affettuosa e tenera madre... Felice viaggio. Il tuo proposito di farti santo, poi, mi ha fatto immenso piacere!"

Flavio arriva a **Cremisan** per l'anno di Noviziato, che inizia il 7 novembre 1928 per terminarlo, alla stessa data nel 1929.

La zia lo segue con queste parole: "La tua partenza ha lasciato sconcerto e sconforto, ma sappi che per me e tua mamma tu hai scelto la parte migliore".

In seguito (1931) lo ragguaglierà sulla salute e la conversione della nonna Maria, la quale "fa Pasqua", finalmente, confessandosi e ricevendo la santa Comunione.

Per il nonno Giuseppe bisognerà aspettare fino al 1934, quando si accosterà al sacramento della Confessione (dopo 40 anni!) e alla Comunione: una vera grazia, per ottenere la quale anche Flavio ha pregato, alla vigilia della professione perpetua, mentre la zia gli augura: "Che il giorno dei voti perpetui sia per te un giorno tra i più solenni della vita" (1934).

Dopo l'anno di noviziato Flavio rimane a **Cremisan** per gli studi filosofici (1929-31). La zia Gina lo segue con amore e manifesta il suo compiacimento per quanto va facendo.

"Sento che per la buona condotta i Superiori sono molto contenti di te... Chiedo al buon Dio che ti faccia santo" (1930).

Il Ch. Flavio sta già pensando al suo **tirocinio**, destinato com'è dall'obbedienza alla Scuola Salesiana di **Haifa**, e la zia maestra scrive: "Ben volentieri ti aiuterò... I tuoi Superiori non ti lasceranno mancare la guida nel tuo nuovo compito [di maestro elementare]... Il Signore possa trovare un'anima docile, pronta, infiammata e se ne possa servire senza riserva" (1931).

"Ti esorto a far tesoro del tempo che fugge... ad accumulare preziose virtù" (1931).

"Un Sacerdote santo trascina innumerevoli anime, conquista i cuori più induriti". E la mamma aggiunge: "Ricordami a Gesù, Maria e al nostro Padre Don Bosco" (1932).

Dalle lettere della zia si viene a conoscere, per riflesso, qualche ulteriore **dettaglio** circa la spiritualità del Ch. Flavio. "Dai tuoi scritti – scrive la zia – traspare sempre quella dolce serenità dell'anima che mi convince che tu sei sulla buona strada" (1932).

Durante i **tre anni trascorsi a Haifa** insegnava nelle elementari, anima i giochi, organizza tornei e campi estivi: le foto lo mostrano attorniato da centinaia di giovani, in divisa o meno, con gagliardetti che garriscono al vento e dicono tutto l'entusiasmo e la vitalità dei loro verdi anni. Il Ch. Flavio condivide, partecipa, anima, in perfetta linea con **gli insegnamenti** ricevuti.

La zia gli scrive: "Studia di seguire alla perfezione il sistema salesiano, **non badando**, come dici tu, alla rinuncia continua di sé che essa richiede" (1933).

Il Direttore di Haifa, Don Pietro Bolognani, gli raccomanda di far tesoro degli insegnamenti e dei consigli della zia, dicendo che in essi c'è un **contenuto** ricco di **dottrina ascetica**.

Trascorsi i tre anni di tirocinio a Haifa, il Ch. Fedeli **torna a Betlemme per gli studi teologici**. Ancora quattro anni di intenso impegno in

preparazione al gran giorno dell'Ordinazione sacerdotale. "Beato te – gli scrive la zia – che ubbidendo ai tuoi Superiori sei sicuro di non sbagliare" (1935). E Superiori sono Don Natale Del Mistro e Don Oreste Forastelli, due ottimi formatori di anime, ricchi di esperienza e di virtù sacerdotali. Il Ch. Fedeli ne approfitta con docilità, aderendo appieno agli insegnamenti e trasformandosi vieppiù in uno zelante pastore di anime.

Nel corso degli studi teologici è anche animatore dell'Oratorio Salesiano di Betlemme, sfrutta intelligentemente l'esperienza acquisita a Haifa e ne sviluppa il raggio di azione. Anche qui tra centinaia di giovani, il cortile risuona di musica, di canti, di voci... In chiesa, nella Chiesa del Sacro Cuore, preghiere, canti, invocazioni... Il Ch. Fedeli ne è l'anima, con il suo sorriso accattivante e buono, la sua guida discreta e umile, attenta e precisa, incoraggia, muove e commuove... I giovani di Betlemme, i più poveri, ascoltano, assecondano, seguono, con grande devozione pregano...

L'Oratorio è casa, chiesa, scuola e cortile, come voleva Don Bosco, anche per merito del ch. Fedeli, che lo sa e fa del suo meglio per testimoniarlo.

Quattro anni passano in fretta ed arriva la data agognata, attesa. La zia si fa sentire qualche volta. "Cammina, cammina, senza soste verso la radiosa metà ormai vicina... cercando di non rifiutare nulla a Gesù" (1936).

"Eccoti, carissimo Flavio, al tuo ultimo anno (Suddiaconato). Fa' che sia il più fecondo, il più generoso e ricco di amore e sacrifici".

"Sono ormai pochi i mesi che ci separano dal vederti salire all'altare, consacrato Sacerdote del Signore". E i nonni: "Speriamo di vederti presto e sentire i tuoi buoni consigli quali tu sai dare" (1937).

E ancora nel 1938: "E prego perché la tua prima S.Messa sia il preludio di un'infinita serie di S.Messe celebrate con la stessa fede e lo stesso ardente amore".



Il 24 aprile 1938, per le mani di S.E.Mons.E.Fellinger, Ausiliare del Patriarca di Gerusalemme, **Don Flavio Fedeli** viene ordinato **Sacerdote** con con altri tre Salesiani: Don Costanzo Giraudo, Don Antonio Farrugia e Don Antonio Lunardi.

Dopo i festeggiamenti a Betlemme, Don Flavio si reca al paese, a Misinto (Milano) per godere con i parenti e la popolazione, che ben lo conosce e ne ammira il buon cuore, il traguardo raggiunto. Felici i genitori, riconoscenti a Dio la zia ed i nonni.

La **benedizione del Santo Padre Pio XI** arriva a Misinto dalla Città del Vaticano, indirizzata al Rev.mo Vicario Monti, il 10 luglio 1938:

"S.S. concede novello sacerdote Fedeli propiziatrice implorata Benedizione Apostolica. Firmato: Monsignore Confalonieri".

La zia in una delle ultime lettere scrive: "Flavio caro sono felice di averti veduto e di aver trovato in te il Sacerdote che continuamente si chiedeva al Signore".

E i nonni: "Augurandoti di ben continuare ad essere bravo e buono come per il passato... con il tuo bel carattere gioviale" (1938).

Nell'ultima lettera, l'ottantunesima della raccolta, del 1939, la zia Gina sembra si congedi da Don Flavio, affidandogli ancora una raccomandazione, quasi come testamento: "Flavio, in alto il cuore! Vedi, e se non puoi vedere, credi... Sii generoso".

Divenuto Sacerdote, Don Flavio inizia la sua missione pastorale a **Gerusalemme** come maestro, addetto all'ordine e alla disciplina nella scuola e alla Biblioteca.

Vi rimane per due anni. E' superfluo dire che ci mette tutta la buona volontà, come ha dimostrato altrove, per farsi accettare non solo, ma soprattutto per creare attorno a sé e a Don Bosco quella

simpatia che affascina e rende più docile e remissivo il discepolo. A realizzare cioè quel metodo salesiano del sistema preventivo, che spesso ottiene conversioni autentiche e assoluta efficacia educativa nell'approccio con i giovani.

A Gerusalemme Don Flavio esprime i dettagli del suo carattere docile, intelligente, umile e delicato.

Il suo sguardo amabile penetra nel cuore, richiama, suggerisce, costringe sorridendo e genera amicizia, partecipazione e condivisione di ideali.

Nel 1940, allo scoppiare della guerra, è internato, con tutti i Salesiani italiani della Palestina, nella Casa di Betlemme, divenuta campo di concentramento, **"Campo X"**. Vi aveva lavorato da studente di teologia in piena libertà, ora vi opera, con altri Confratelli, con i giovani dell'Oratorio e della Scuola, organizzati alla bell'e meglio, sotto il comando degli Inglesi.

I quali, al dire di Don Fedeli, bontà sua, trattavano bene i prigionieri e li facevano uscire anche per qualche gita fuori di Betlemme, ben scortati, s'intende.

Un'esperienza di cui Don Flavio non parla tanto, ma che certamente ha segnato, nella sua vita e in quella di tutti i Salesiani internati, un'ombra di sconforto.

Nel 1943 gli è concesso di andare a Cremisan. E ciò lo rincuora. Giovane, zelante, ricco di spirito, si dà all'apostolato come catechista - padre spirituale dei giovani.

Si dissipano le nubi ed il sole ritorna a risplendere, due anni dopo, nel 1945, quando l'obbedienza lo destina ad un nuovo campo di lavoro, a **Teheran**, la capitale della Persia, come si diceva allora, e capitale dell'Iran, come è chiamata oggi.

Là ci sono una parrocchia, la **Parrocchia dell'Immacolata**, ed una **Scuola**, dove affluiscono tanti giovani, cristiani e non.



Comincia come organizzatore della disciplina scolastica (1945-1948), ed è nominato quindi direttore dal 1948 al 1957. Dal 1958 al 1969 è economo, incaricato degli Ex-Allievi e Bibliotecario. Nel frattempo impara il persiano. Torna ad essere direttore dal 1969 al 1972, quindi vicario e ancora economo dal 1972 al 1980, anno dell'espulsione dall'Iran. Trentacinque anni di attività salesiana a Teheran. Una vita!

E' stato ideatore, costruttore, protagonista nello sviluppo del **Don Bosco College** - "Andisheh" ("Sapienza"), facendo arrivare la Scuola alla cifra favolosa di 1500 allievi, la Scuola migliore di Teheran, la più ricercata, anche dalle alte sfere della casta imprenditoriale e militare.

Solo a causa della rivoluzione khomeinista, dopo parecchi giorni di internamento coatto in casa, insieme agli altri Confratelli, con motivazioni inconsistenti e ridicole, Don Fedeli lascia la sua seconda patria, espulso nel 1980.

Testimonia un Confratello:

"Negli ultimi due mesi sotto arresti domiciliari Don Fedeli, con tutti gli altri Confratelli, era sereno e tranquillo. Dispiaciuto solo perché gli avevano portato via dalla camera, nella notte tra il 1° e 2 luglio, tra le altre cose, le lettere ricevute e conservate per decenni (ricordiamo quelle della zia Gina) e perché l'ambiente nel quale aveva vissuto per 35 anni fosse diventato all'improvviso così insicuro e dominato da prepotenti e spregiudicati che giustificavano i peggiori orrori con motivazioni religiose.

Lo ricordo come negli anni migliori, puntuale, metodico, sempre intento a compiere i suoi doveri di amministratore con scrupolosa osservanza. Ogni domenica pomeriggio andava nella Parrocchia della Consolata per celebrarvi la S. Messa in inglese per una comunità internazionale, composta soprattutto da Filippini, Indiani e anche

Cristiani iraniani.

Discreto, mai di umore alterato, trattava Confratelli, Alunni e Parenti con estrema correttezza, non alieno dallo scherzo e dalla battuta allegra, soprattutto a tavola con i Confratelli. Si teneva aggiornato con la lettura quotidiana di giornali e riviste ed era di una encomiabile puntualità nelle celebrazioni liturgiche, osservante delle rubriche e del nuovo ordinamento liturgico decretato dal Vaticano II."

Gli ex-Allievi di una quarantina d'anni fa, senza esserne richiesti, hanno voluto dare spontaneamente di lui questa testimonianza:

"Noi, antichi allievi del *Don Bosco College di Teheran (Andisheh)* ricordiamo Don Fedeli come una figura particolarmente cara. Egli si è dimostrato la persona più capace di diffondere la pace, il più gentile e buono durante i dodici anni che la maggioranza di noi ha trascorso al *Don Bosco College*. Un uomo la cui presenza infondeva in te un senso di calma e serenità e quella sicurezza che un giovane prova alla presenza dei Genitori. Don Fedeli consacrò tutta la sua vita all'educazione della gioventù, fornendoci i valori che oggi è difficile trovare ancora. Egli ha lasciato in noi un'impronta straordinaria per ciò che riguarda la formazione del nostro carattere. Egli è parte di noi stessi. Riposi in pace e sia ricca di gioia l'anima sua".

Don Fedeli lascia definitivamente l'Iran nel 1980.

Al suo ritorno in Italia, viene ricevuto in udienza, con gli altri Confratelli, dal Papa, S.S. Giovanni Paolo II, che li ascolta con attenzione, come si avverte dalle foto di circostanza, e si intrattiene amabilmente con questi testimoni della fede.

Anche Don Fedeli ha modo di riferire al Papa alcuni particolari circa il perché delle drastiche misure prese dalle autorità iraniane nei confronti dei nostri Confratelli e della Scuola nazionalizzata. L'udienza si conclude con la Benedfizione apostolica.

Si reca quindi al suo paese e in Svizzera dove può incontrare ancora la zia Gina, ormai consunta dall'età (morirà nel 1984,



ultranovantenne), parenti, amici e conoscenti e respirare aria di famiglia, nella tranquillità e nella pace.

Al suo ritorno in Terra Santa, i Superiori lo **destinano a Cremisan**. Vi rimarrà per 26 anni, dal 1981 fino alla morte, nel 2007.

Accolto dai Superiori dello studentato teologico e da tutti i Confratelli, studenti e coadiutori, si rimbocca le maniche con estrema semplicità e umile tratto, stimato e amato da tutti. Aiuta l'economia e, falchetto in mano, gira attraverso la pineta, ripulisce, taglia i rami secchi... e respira aria salubre. Sempre fedele alle pratiche di pietà, affabile con tutti, discreto, servizievole in quello che può fare, è di grande esempio ai giovani studenti che lo vedono come modello di vita ascetica salesiana. Molti lo scelgono come padre spirituale e ne accolgono, in confessione soprattutto, la parola pacata e suadiva anche perché suffragata da una testimonianza di vita limpida ed efficace.

Ne sono una prova, tra le altre, le condoglianze numerose che ci sono arrivate.

"In lui ho visto l'uomo di Dio che parla con semplicità nella verità, senza offendere, e riesce a portare serenità e concordia. E' l'uomo che lega, unisce la Comunità, anche adesso, dal Paradiso."

"Riconoscente a Don Flavio per il contributo dato alla Comunità di Cremisan con la serenità, il lavoro e la testimonianza di vita salesiana."

"Nella sua semplicità è sempre stato anche per noi, allora studenti di teologia, un esempio di dedizione fedele alla sua consacrazione, non solo di nome, ma di fatto".

"All'annuncio della sua morte ho pianto. Fu mio confessore... è un uomo "santo". "Ricordo l'amore al lavoro (ogni mattina nel bosco!), la sua gentilezza nel salutare, al mattino a colazione, ogni studente con il suo idioma, nonché la vita silenziosa e attiva".

"I miei suffragi dal profondo del cuore per Don Flavio, salesiano esemplare secondo Don Bosco".



"Don Flavio è stato senza dubbio un esempio di semplicità, di altruismo e fede in Dio". "Don Flavio: una persona buona, serena e affabile".

"Ringraziamo il Signore per la bella vita spesa da Don Flavio per Gesù".

"Conservo un ricordo incancellabile di un confratello umile e FEDELE... un vero esempio per tutti gli studenti di Cremisan".

"Non pochi confratelli lo hanno conosciuto e lo ricordano".

"Il Signore gli conceda la pace e la gioia del Paradiso".

A Cremisan, attorniato dai Chierici studenti in festa, Don Flavio ha celebrato il 50° dell'Ordinazione Sacerdotale (1988), il 60°(1989) e il 70° (1999) di Professione religiosa e il 90° anno di età (2002). Don Fedeli è presente nella Comunità, senza rumore, silenzioso e umile, ma tutti "se ne accorgono": lo venerano, lo stimano, lo festeggiano, mentre un po' alla volta si avvia verso il tramonto.

In piedi, non accasciato sotto il peso dello sconforto e della solitudine, ma vitale ed aitante, finché può. Ama la sua Casa di Cremisan. Il più triste di tutti i mesi è stato quello in cui ci fu gioco-forza di condurlo nella Casa di Riposo di Abou Dis, a Gerusalemme, per delle cure più adeguate. Domandava sempre: "Quando posso venire a Casa?" E questa sua ansia commoveva gli astanti fino alle lacrime.

Ora non è più tra noi. Si staglia all'orizzonte di questa Terra Santa la sua bella figura di uomo di Dio, obbediente, umile e buono, "santo" per il suo bel carattere e la vita degna di essere ricordata e imitata. La memoria di Lui in benedizione, per sempre!

Al termine di questa modesta rievocazione, desidero ringraziare, a nome anche della Comunità Salesiana di Cremisan, quanti ci sono

stati vicini con l'incoraggiamento e la preghiera, i Medici che hanno curato con tanta paziente generosità il nostro Infermo Don Flavio, le *Soeurs de Notre Dame des Douleurs* di Abou Dis, Gerusalemme che l'hanno assistito con bontà e particolare attenzione e i Parenti che sono stati presenti con amore e affetto riconoscente.

Nel Cimitero di Maroggia (Svizzera) si legge la seguente scritta lapidaria:

*De mortuis nisi bene.
Nascimur in lacrimis
Lacrimosos ducimus annos
Terminat in lacrimis
Ultima nostra dies.*

Si è cercato di dire bene del nostro caro Don Flavio, non se ne poteva fare a meno, data la sua splendida figura di salesiano e di sacerdote; riconosciamo e sperimentiamo che le lacrime sono spesso triste realtà della vita, ma, come Don Flavio, nella fede vediamo il Cristo risorto e siamo in attesa della stessa sorte per ognuno di noi. Ci auguriamo questa sorte beata e, nel frattempo, preghiamo che altri vengano a sostituirci e continuare a diffondere il Regno di Dio nel mondo.

Con profonda stima e sincero fraterno affetto

per la Comunità Salesiana di Cremisan
Don Sante Bedon, sdb – direttore

Cremisan, 24 febbraio 2008.

Dati per il Necrologio

Don Flavio Fedeli salesiano sacerdote
Nato a Sementina (Svizzera) il 5 giugno 1913
Morto a Gerusalemme (Israele) il 22 ottobre 2007
a 94 anni di età, 78 di professione e 69 di sacerdozio.



